

Sopra un'altra lastra è designata l'arte medica del defunto, consistente nell'astuccio chirurgico con tutti i ferri *specilli, vulsellae* etc.

In un'altra che chiuse un bisomo si legge in bellissime lettere il nome dei due coniugi ove è rimarchevole il rarissimo nome *Petra*:

ΦΟΥΚΕΝΤΙΟΥ · ΚΑΙ
ΠΕΤΡΑ

Ho osservato pure l'epitaffio d'un *acolto* ma il nome è perduto:

ACOL · XV
PAGE

Finalmente in uno degli ultimi sepolcri, come risulta dalla data che porta la pietra sepolcrale del secondo consolato di Stilicone, cioè dell'anno 405, si legge il singolare elogio il cui stile e il cui bisticcio sul nome *Superbus* del defunto conviene esattamente a quell'età:

HIC REQUIESCIT SVPERBVS
TANTVM INNOMINE DICTVS
QVE^M INNOCENTEM MITE^MQ SACTINO
VERE BEATI IN QVO MISERABILIS PA
TER OPTAVERAT ANTE IACERE DEPOS
V KAL AVGS STILICHONE VC BISC

Del martire Zenone del quale sul cimitero torreggia ancora l'avanzo della *ecclesia*, nulla sappiamo, tranne che fu annoverato nei secoli della pace tra i più celebri del luogo. Egli è designato *frater Valentini*, ma chi sia, è problema oscurissimo.

Oltre i due predetti oratorii, sopra il cimitero ne sorgeva già un terzo di cui ogni traccia è sparita ed a cui il

medio evo dette il nome; *ubi Sixtus cum suis diaconibus decollatus est* (1).

Presso quell'oratorio v'erano anche edifici per la custodia del luogo, per l'abitazione del clero e dei fossori, rimasti celebri nella storia del pontificato travagliatissimo di Giovanni III che quivi si rifugiò circa il 572 nel periodo delle lotte fra i Romani e le milizie di Narsete, come narra il libro pontificale. Nel secolo ottavo quel gruppo di edifizii e le due celle che sono ancora in piedi furono restaurate dal papa Adriano I; poi il cimitero cadde nell'oblio. Anche in queste cripte discesero Pomponio Leto ed i suoi accademici che vi lasciarono il loro nome scritto col carbone,

Il cimitero delle Catacombe

CAPO XXXII.

Origine del vocabolo *Catacumbas* — Il cimitero *ad Catacumbas* rimasto accessibile fino all'età nostra — I martiri storici del cimitero — Tradizioni favolose dei pellegrini circa quei sotterranei — Descrizione del sepolcreto e suoi dipinti — L'epigrafi sepolcrali rinvenute nel cimitero.

Dell'origine e dell'etimologia del nome *Catacumbas*, si è dato già un cenno alle pagine 45 e 46. Si è detto che *Catacumbas* fu denominazione della regione in cui si svolse il nobilissimo cimitero poi chiamato di san Sebastiano (2). Circa il secolo nono cominciò ad estendersi cotale denominazione già propria ed antonomastica di quel solo cimitero dell'Appia, anche agli altri cimiteri di Roma, che da quell'epoca, benchè impropriamente, si presero a chiamare *le Catacombe*.

Sotto questo punto di vista il cimitero *delle Catacombe* ha una qualche preminenza su tutti gli altri per aver dato il nome a tutti i sotterranei cristiani di Roma

(1) De Rossi, *Roma sott.* t. I, pagg. 180, 181; t. II p. 189.

(2) De Rossi, *Roma sott.* III, p. 427.

BIBLIOTECA CENTRAL

e del mondo, ma molta più ne ha perchè fu santificato dalla deposizione temporanea dei corpi dei fondatori della Roma cristiana, i santi apostoli Pietro e Paolo.

Nelle narrazioni che vanno sotto il nome del falso Marcello contenenti gli apocrifi atti di Pietro e Paolo e del conflitto di Pietro con Simon Mago (1) è nominato il nascondiglio dei corpi dei due apostoli *nelle catacombe* al terzo miglio della via Appia.

La Provvidenza volle che questo cimitero, mentre gli altri giacquero nascosti e dimenticati per circa otto secoli, rimanesse sempre aperto ai pellegrini e venerato quasi a perenne ricordo della città dei martiri fino all'età nostra. Nei *libri indulgentiarum* composti per uso dei pii romei, in ogni tempo se ne fa la commemorazione, di guisa che in quegli ipogei, quasi si compenetrò tutta la storia della Roma sotterranea, considerati quasi come il centro delle catacombe, specialmente dell'Appia e si finì coll'attribuire ai medesimi la storia del cimitero di Callisto. In quest'errore caddero tutte le generazioni passate, equivoco compatibile allora, inescusabile adesso dopo le recenti scoperte e la pubblicazione dell'opera insigne della Roma sotterranea di Giov. Battista de Rossi. Le più care rimembranze dei secoli cristiani si legano a quel classico cimitero in cui avvenne la Pentecoste dell'apostolo di Roma, il caro santo Filippo Neri. È pure in quei sotterranei che discesero a pregare di tanto in tanto e s. Brigida, come essa racconta nelle sue rivelazioni, e s. Caterina figliuola di lei, e s. Carlo Borromeo, che sovente vi passava la notte della vigilia di san Sebastiano in orazione.

Come dal cimitero di Callisto è tornata in luce una epigrafe celeberrima che ne ricorda il nome (pag. 380), così in una iscrizione sepolcrale del secolo quarto proveniente dal cimitero delle *catacombe* troviamo notato il nome topografico di quello. Questa epigrafe ha emigrato da Roma a Milano e da circa un secolo trovasi nel portico nuovo della biblioteca Ambrosiana. I

(1) Thilo, *Programm. Pasch. Halae* 1847.

caratteri sono rozzezzissimi, il testo scorrettissimo e ripieno degli idiotismi e barbarismi della pronuncia volgare:

EGO EVSEBIVS ANTIOCENO
S AN^I PL · M · LXX COMPARAVI E
GO SS · VIVVS IN CATACVMRAAA
LVMENAREM A EOSSORE OC
APATO STANEES AMICV
S D III IDVS SEPT · ✠

Dalle testimonianze degli antichi itinerarii, abbiamo che i sepolcri dei martiri i quali durante i secoli della pace furono in quel luogo più venerati, sono quelli di s. Sebastiano, di s. Quirino vescovo di Siscia, di s. Eutichio, benchè, a dir vero, di quest'ultimo ne faccia menzione solamente l'abate Giovanni nel *pittacium ampullae* e nell'*index oleorum*. (Vedi pag. 111). La storia di questi tre martiri è però coperta di oscurità.

Gli atti di s. Sebastiano, benchè non compilati dopo il secolo quinto, non sono certamente di grande valore, ed è assolutamente insostenibile l'opinione di chi ne fa autore s. Ambrogio, il quale in uno scritto in cui parla di quel famoso martire si troverebbe in contraddizione con sè medesimo (1) e con quanto avrebbe riassunto negli atti. Riboccano inoltre di anacronismi e di episodi inverosimili. Furono scritti (2) almeno un secolo dopo i fatti che narrano, ma la tradizione alla quale si ispirò l'anonimo autore è verace nel fondo, benchè egli abbellisca il quadro con molte e forse con troppe libertà. Infatti è un manifesto errore quanto asseriscono gli atti che Diocleziano regnasse allora in Roma e dividesse il governo con il suo collega Carino.

Sebastiano apparisce nella storia durante l'impero di Carino e Numeriano figli di Caro, il primo dei quali venne

(1) *Enarrat. in ps. CXVIII*, 44.

(2) *Les dernières persécut. du trois. siècle* p. 396.

in Roma nel 284. Allora egli ci vien descritto intento ad esortare alla fortezza i fedeli condannati, fra i quali Marco e Marcelliano detenuti nella casa dell'assessore Nicostrato che alla voce di Sebastiano si convertì con Zoe sua moglie. A lui pure si deve la conversione di un altro magistrato Cromazio, e di Tiburzio suo figlio che iniziò la fede liberando quattrocento dei suoi schiavi. L'invitto soldato subì il martirio delle frecce e poi del bastone, ed il suo corpo gettato in una cloaca fu da Lucina sepolto *iuxta vestigia Apostolorum*.

È impossibile dubitare che il papa Damaso non scrivesse per l'invitto milite e forse suo connazionale, un elogio che dobbiamo però deplorare perduto. Quell'epitaffio sarebbe stato probabilmente di somma importanza per ricostituire la storia oscurissima del famoso martire. Notissima da molti secoli è l'epigrafe votiva che si conserva ora nel museo epigrafico Pio-lateranense, posta nel secolo quinto presso quello storico sepolcro nel suo cimitero (1):

TEMPORIBVS · SANCTI
INNOCENTI EPISCOPI
PROCLINVS ET VRSVS PRAESBB
TITVLI BIZANTIS
SANCTO MARTYRI
SEBASTIANO EX VOTO FECERVNT

Essa porta la data del pontificato d'Innocenzo I (a. 402-417) (2). Non era tuttavia noto quale fosse il dono votivo fatto da quei preti al martire: il de Rossi ne ha trovato notizia nei codici di Filippo de Winghe e di Claudio Menestrier, dai quali risulta che quei leviti fecero al sepolcro del santo un recinto di plutei marmorei quadrati. In uno era scritto su tutta la faccia quadra il monogramma X , colle lettere λ ω sopra l'asta oriz-

(1) Bull. d'arch. crist. 1861 p. 152.

(2) Mai, Script. Vet. N. Coll. t. V. 150, 1.

zontale. Il Signorili, ed il famoso Ciriaco d'Ancona nelle sillogi epigrafiche raccolte dal 1389 in poi riferiscono questa epigrafe che era posta nella scala per la quale i pellegrini scendevano dalla basilica del santo ai sotterranei, che si è detto essere stati in ogni età visitati.

Il capo di s. Sebastiano separato dal corpo e chiuso entro bellissimo vaso d'argento smaltato, su cui si leggeva un'epigrafe votiva di Gregorio IV era stato posto nella chiesa celimontana dei ss. Quattro coronati (1), ma il corpo trasferito nella basilica vaticana, donde fu riportato alle *catacombe* da Onorio III nel 1218.

Oltre Sebastiano in quel cimitero fu deposto s. Quirino vescovo di Siscia le cui reliquie furono portate a Roma dopo che i barbari avevano invaso la Pannonia.

Il terzo martire storico del cimitero delle *catacombe* è s. Eutichio, la cui tomba non è descritta dai topografi; di questo martire abbiamo ancora integerrimo l'elogio damasiano il quale è stato sempre ed è tuttora visibile nella chiesa di s. Sebastiano. In questa epigrafe sono ricordati gli orrori del carcere in cui venne rinchiuso Eutichio, il lungo digiuno, il supplizio crudele; e Damaso ricorda come nella immane persecuzione diocleziana, perdutosene il sepolcro, forse perchè nascosto dai cristiani, egli lo ricercasse e lo scoprisse:

EVTYCHIVS MARTYR CRVDELIA IVSSA TYRANNI
CARNIFICVMQ· VIAS PARITER TVNC MILLE NOCENDI
VINCERE QVOD POTVIT MONSTRAVIT GLORIA CHRISTI
CARCERIS INLVVIEM SEQVITVR NOVA POENA PER ARTVS
TESTARVM FRAGMENTA PARANT NE SOMNVS ADIRET
BISSENI TRANSIERE DIES ALIMENTA NEGANTVR
MITTITVR IN BARATVRM SANCTVS LAVAT OMNIA SANGVIS
VVLNERAQUE TVLERAT TVRBANT INSOMNIA MENTEM
OSTENDIT LATEBRAS INSONTIS QVAE MEMBRA TENERET
QVAERITVR INVENTVS COLITVR FOVET OMNIA PRAESTAT
EXPRESSIT DAMASVS MERITVM VENERARE SEPVLCHRVM

(1) Lucatelli, Notizie istoriche concernenti la testa di S. Sebastiano, Roma 1725, p. 40 tav. I, II.

Ho detto che dal secolo decimosesto fino all'epoca nostra, assai prima delle scoperte del de Rossi, il sito del cimitero di Callisto fosse additato dalla fama e da iscrizioni del secolo decimoquinto nei sotterranei di s. Sebastiano, cosicchè lo stesso Bosio per la penuria in cui si trovava di documenti, accettò la erratissima opinione.

Sopra una delle porte che dalla chiesa di s. Sebastiano conduceva ai sottoposti ipogei si leggeva:

VISITET HIC PIA MENS SANCTORVM BVSTA FREQVENTER
IN CHRISTO QVORVM GLORIA PERPES ERIT

Si vedeva inoltre quest'altra iscrizione in cui si affermava esser quello il cimitero di Callisto:

HOC EST COEMETERIVM B. CALLIXTI PAPA ET MARTYRIS INCLITI QVICVMQVE
ILLVD CONTRITVS ET CONFESSVS INGRESSVS FVERIT PLENAM REMISSIONEM
OMNIVM PECCATORVM SVORVM OBTINEBIT PER MERITA GLORIOSA CENTVM
SEPTVAGINTA QVATVOR MILLIVM SANCTORVM MARTYRVM VNA CVM QVADRAGIN
TA SEX SVMMIS PONTIFICIBVS QVORVM IBI CORPORA IN PACE SEPVLTA SVNT
QVI OMNES EX MAGNA TRIBVLATIONE VENERVNT ET VT HEREDES FIERENT
IN DOMO DOMINI MORTIS SVPLICIVM PRO CHRISTI NOMINE PERTVLERVNT.

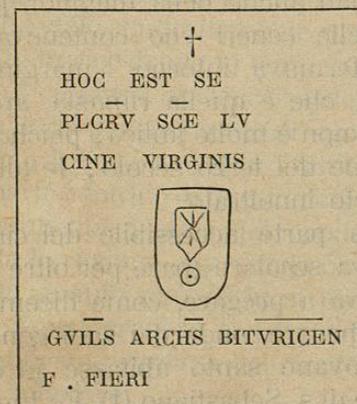
Queste epigrafi pur oggi esistono su quella porta, ma sono copia moderna autenticante tre gravi errori, che cioè sia quello il *coemeterium Callisti*, che quarantasei papi vi fossero sepolti e 174000 martiri, numero immaginato dalla devota fantasia e dalla ignoranza dei compilatori delle guide dell'ultimo scorcio del medio evo, poichè il de Rossi dimostra che esse sono posteriori alla prima metà del secolo decimoquinto. A questa epoca appartiene pure l'altra epigrafe che si trova nell'ingresso del cimitero:

IN ISTO LOCO PROMISSIO VERA EST ET PECCATORVM
REMISSIO SPLENDOR ET LVX PERPETVA ET SINE FINE
LAETITIA QVAM MERVIT XPI MARTYR SEBASTIANVS.

Nei *libri indulgentiarum* del secolo decimoquinto si nota che i pellegrini che scendevano in quelle cripte (1)

(1) De Rossi, *Roma sott.* I p. 231.

vi cercavano le tombe dei quarantasei pontefici, da ciascuno dei quali speravano impetrare le indulgenze e la benedizione apostolica. Il de Rossi ha trovato questa notizia in un codice: *ibi iacent XLVI summi pontifices dantes unusquisque suam largam benedictionem*. È innegabile essere cotesta semplicità di fede! Ma che differenza fra l'agghiacciante positivismo e l'incredulità dell'età moderna! Egli inoltre ritrovò in Londra in un codice del secolo decimoquinto, scritto senza dubbio da un pellegrino inglese, una sommaria descrizione dei sotterranei di s. Sebastiano (1). Due scale, una a destra, l'altra a sinistra, conducono al cimitero dalla superiore basilica; la prima a sinistra di chi entra è situata presso la cappella moderna del martire Sebastiano, ma la scala è del secolo decimosettimo e per una doppia rampa conduce alle gallerie sottoposte, all'ipogeo inferiore e alla cappella del santo ove v'ha un altare medioevale: nel pavimento vi si legge un'epigrafe dell'arcivescovo Guglielmo di Bourges, il quale fece scolpire alcune epigrafi, eco delle false tradizioni che correvano ai suoi giorni sulla storia di questo cimitero. Quelle lapidi quasi moderne sono perciò di nessun valore storico. Nel pavimento della suddetta cappella egli pose la seguente iscrizione, nella quale si afferma essere ivi il sepolcro della celeberrima Lucina:



(1) Nusco, *Bull. Cod. Harleiano* 562 p. 11 t.

Questo medesimo prelado proseguendo a far sue le favolose narrazioni del suo tempo, in altra lapide addita il posto ove era stata sepolta la martire s. Cecilia!

† HIC QVONDAM RECONDITVM FVIT CORPVS
BEATAE CAECILIAE VIRGINIS ET MARTYRIS
HOC OPVS FECIT FIERI REVERENDISSIMVS
PATER DOMINVS GVLIELMVS ARCHIEPVS
BITVRICENSIS ANNO DOMINI MCCCC NOVO

Sembra impossibile, lo ripeto, che dopo tanto splendore di scoperte ed evidenza di fatti, vi sia ancora chi serrando gli occhi alla luce meridiana persista a credere questo il cimitero di Callisto e a sostenere che qui fosse deposta s. Cecilia ed i papi del secolo terzo, adducendo ad argomento la lapide del 1409 del *reverendissimo padre don Guglielmo arcivescovo di Bourges!*

La parte scoperta del cimitero proporzionatamente a quella che giace nascosta, secondo quel che io penso, è piccolissima; le gallerie ed i sepolcri sono devastati, pochissime le iscrizioni superstiti e tolte tutte dai sepolcri che sono spogliati anche nella maggior parte non solo delle ossa e delle ceneri che contenevano, ma della calce che ne fermava intorno i margini le chiusure. Questa regione che è quella rimasta aperta per tanti secoli alla pietà non è molto antica; poichè tranne poche gallerie della fine del terzo secolo, le altre sono tutte del secolo quarto inoltrato.

Fu in questa parte accessibile del cimitero che Filippo Neri ancora secolare (pare per oltre 10 anni) quasi ogni notte veniva a pregare, come dicemmo, trattenendovicisi le lunghe ore, onde dai suoi conoscenti non si sapeva se il giovane santo abitasse in casa Caccia o nelle catacombe di s. Sebastiano (1). Fu lungo il decennio

(1) Capecelatro, *La Vita di S. Filippo Neri* t. I. p. 178.

dal 1540 al 1550 che il Neri quasi dimorò in quei sotterranei raccogliendosi in orazione in un piccolo cubicolo del secolo quarto che la tradizione locale ancora addita alla devozione dei fedeli, dove sono affisse le seguenti lapidi, una scritta in latino, e l'altra nel vernacolo italiano del secolo decimosettimo:

SANCTVS
PHILIPPVS NERIVS
CONGREGAT. ORATORII
FVNDATOR
PER DECEM ANNOS
SEPTEM VRBIS ECCLESIAS
VISITANS IN ORATIONE
HIC PERNOCTARE
CONSVKIT

IN
QVESTO LOCO
S. FILIPPO NERI FON
DATORE DLA CONGNE
DELL ORIO VISITANDO
PER DIECI ANNI LE SET
TE CHIESE FV SOLITO
TRATTENERSI
IN
ORATIONE

Questo cubicoletto ha la volta a botte, le pareti sono ricoperte di pessimo intonaco; a destra della porta v'ha un'arcosolio che è stato modernamente restaurato. Anche la parete di fondo fu ricostruita in tempi moderni.

La regione del cimitero ora accessibile è a due livelli comunicanti fra loro per una scala di epoca assai tarda; una terza scala più antica è stata però rinvenuta negli anni trascorsi nella parte centrale di questa regione medesima, e conduce ad ambedue i piani del cimitero: è forse la primitiva di tutta la regione cimiteriale che può ora percorrersi, anzi da quanto può dedursi esaminandone la conformazione, si può credere con ogni probabilità che la regione più antica e primitiva del cimitero dovea svolgersi nel piano inferiore.

Fino all'anno 1877 niuna pittura era visibile in tutta questa parte di gallerie sotterranee, ma fatti nell'anno